

GIROLAMO GIANDALIA

UN RICCO INSEGNAMENTO DI VITA

DI ROBERTO D'ALBERTO

Sembra che gli abitanti dei paesi anglosassoni, allo scoccare del primo gennaio, abbiano la sana tradizione di formulare buoni propositi con i quali affrontare il nuovo anno. C'è chi si predispone a diventare più tollerante, chi vuole smettere di fumare, chi essere maggiormente disponibile verso il prossimo, chi decide di ricostruire l'appartamento, chi risparmiare soldi, chi comprare una macchina, chi abbracciare una fede alternativa, chi regalarsi un cane, chi andare via, chi ritornare. Generalmente, in ogni caso, si prefiggono buoni propositi con i quali rincorrere l'idea di diventare migliori, sia nei confronti degli altri, sia di se stessi. Il sottoscritto, che a onor del vero con gli inglesi c'entra come i cavoli a merenda, non elabora particolari intendimenti da un bel

pezzo, anzi, a ben rifletterci, non credo d'averne mai programmati. Allora, per colmare questa grave inadempienza, ho deciso all'avvento del 2009 di centrare un obiettivo anch'io, e onorare un mezzo impegno contratto tempo addietro. Diversi mesi fa ho avuto il piacere d'incontrare Alberto Santangelo, il brillante medico che vive e lavora in Germania, senza mai dimenticare, tuttavia, la sua terra d'origine. Dopo i convenevoli di rito, Alberto si è complimentato per l'impegno che destiniamo alla divulgazione della "Voce", ha tenuto a precisare che ogni mese con l'ausilio del computer riesce a seguirci agevolmente, ricor-

dandomi, in aggiunta, che in gioventù anche lui si è dedicato qui a Caltabellotta alla divulgazione di un giornalino, infine mi ha invitato a scrivere un pezzo sul Dottore Giandalia. Sai, ha continuato, l'altro giorno durante una passeggiata alla villa comunale, mi sono fermato davanti al busto eretto a ricordo del Giandalia, chiedendomi quali opere avesse mai compiuto per meritarsi un simile riconoscimento. A voler essere schietto, ha proseguito, da ragazzo ho ascoltato un comizio in piazza Umberto I che ha contribuito a crearmi una certa opinione dei caltabellottes. L'oratore, dotato di enfasi e slancio, sciorinava argomenti validi che gli intervenuti sembravano seguire con attenzione, il discorso non era privo di spunti interessanti e terminò con un crescendo rossiniano di promesse e impegni solenni. Credevo, dunque, che gli intervenuti fossero lì pronti a tributargli, non dico, un'ovazione, ma un battimano, perché no. Invece niente. Dagli spettatori, che pure erano numerosi, non si levò altro che un timidissimo piccolo applauso. Con le mani in tasca e i volti impenetrabili, i presenti iniziarono a defluire per

guadagnare chi la via di casa, chi il circolo, chi il bar. Io rimasi a guardarli tra l'ammirazione e lo stupore, valutando quale nobile metallo li avesse forgiati. Così si è radicata dentro di me l'opinione che i caltabellottes fossero gente con il pelo sullo stomaco, poco incline a lasciarsi trascinare, e tantomeno concedersi a slanci ed entusiasmi vari. Di fronte il mezzo busto innalzato a imperituro ricordo perciò, mi sorsero spontanei alcuni semplici interrogativi. Chi era questo Dottor Giandalia? Che cosa fece in favore degli abitanti del paese? Esistono documenti che ne traccino il profilo umano e professionale? Chi si prese la briga di erigere la statua che lo ritrae, all'ombra della centenaria, poderosa, bellissima quercia? Dall'imbeccata dell'ottimo Alberto, è nata allora l'idea di raccogliere qualcosa che riguarda il filantropo Girolamo Giandalia, e proporla ai nostri lettori. La targa commemorativa scritta sul piedistallo del monumento, recita: "Al medico Girolamo

Chi era questo Dottor Giandalia? Che cosa fece in favore degli abitanti del paese? Esistono documenti che ne traccino il profilo umano e professionale? Chi si prese la briga di erigere la statua che lo ritrae, all'ombra della centenaria, poderosa, bellissima quercia?

Giandalia nella cui statura umana v'è ricco insegnamento di vita i concittadini vicini e lontani qui posero additandolo ai posteri 12 04 1891- 08 05 1953". Vi dico subito che sull'insigne uomo, per quanto mi è dato sapere, di documenti ufficiali non esistono punto. Sappiamo, comunque, che è nato a Caltabellotta il 12 Aprile del 1891 da Salvatore Giandalia e Mariantonio Campo, la quale contribuiva all'economia domestica lavorando come ricamatrice. Il padre, prima di diventare commerciante di cuoio e pellame, esercitava il mestiere di calzolaio. Il tremendo terremoto di

Messina del 1908, fu paradossalmente una tragica circostanza favorevole al ciabattino, perché tra le ottantamila vittime trovarono morte anche i fornitori presso i quali aveva acquistato a credito un grosso quantitativo di merce, senza pertanto doverlo più pagare ad alcuno. Salvatore Giandalia ebbe così modo di costruire un oleificio e fare laureare il figlio in medicina. Una volta laureato, il Dottor Giandalia si dedicò con generosità e disinteresse alla sua professione, curando chiunque ne avesse bisogno, senza nulla chiedere, senza mai pretendere. In paese esistono ancora, per nostra fortuna, parecchie persone che l'hanno conosciuto e lo ricordano bene. Sicché, grazie le loro testimonianze, si possono accennare alcuni tratti caratteristici che dovrebbero aiutare ognuno di noi a farsene una pallida visione, anche se solo parzialmente tracciata, è ovvio. L'insegnante Vincenzo Mulè, mi ha raccontato che suo padre Pellegrino, classe 1917, rammenta perfettamente un giorno di primavera degli anni 20, quando il Dott. Giandalia, acquistata una delle primissime automobili, imbarcò sulla sua macchina un nugolo di ragazzini, tra cui il papà, invi-

tandoli a fare una passeggiata e un bagno nelle azzurre acque saccensi. Superato il rettilineo di Santa Maria, però, all'incirca presso l'oleificio Cucchiara, incontrarono un contadino a cavallo, che alla vista dell'autovettura s'imbizzarri sbattendo il povero uomo a terra. Il dottore fece scendere immediatamente i ragazzi dal veicolo, prestò i primi soccorsi al malcapitato, e poi con lo stesso parti alla volta dell'ospedale di Sciacca, raccomandando ai ragazzi di aspettarlo. Dopo un paio d'ore d'attesa, Giandalia ritornò con il disarcionato e un enorme vassoio pieno di pasticcini per i suoi piccoli ospiti, e aiutato il contadino, a quel punto pienamente ristabilito dalle cure ospedaliere, a salire sul suo quadrupede, partirono alla volta del mare. Sempre il signor Pellegrino Mulè racconta la sera che alcune persone andarono al Circolo dei civili, (ora Cultura), a pregare il Dottore di soccorrere una giovane donna proveniente da Sant'Anna che giaceva riversa su una scala a pioli usata a mo di lettiga. Dopo una veloce visita, Giandalia capì che la signora era vittima di un attacco di peritonite. Senza perdere un attimo, allora, chiese al giovane Peppino Turturici, all'epoca studente di medicina che viveva vicino la piazza, d'andare a prendere i ferri del mestiere. Fatta poi condurre la degente presso la pensione che sorgeva dove adesso si trova il bar Europeo, improvvisò un intervento chirurgico salvandogli la vita, e facendosi carico delle spese di vitto e alloggio che l'operata dovette sostenere per il soggiorno nell'improvvisato ospedale. Analogamente anche mio padre mi descrive Giandalia come una grande persona. In lui l'altruismo e il tratto umano non sono stati certo inferiori al talento clinico, che si esaltava soprattutto in fase di diagnosi. Tra le sue reminiscenze, mio papà menziona una mattina degli anni quaranta, quando il dottore uscito dalla casa di via Turano ben agghindato come il solito, (sembra amasse avere cura della sua persona e vestirsi bene), percorse a piedi tutta la via Botteghelle, la via Daino, per fermarsi presso la farmacia D'Alberto, che in quel tempo si trovava in via Domenico Barbera. Giunto sul ballatoio della farmacia, allora collocata proprio all'inizio della discesa, aveva iniziato a passeggiare e conversare con mio nonno Pellegrino (del quale era buon amico), quando un signore trafelato lo venne a pregare di recarsi a casa sua nel quartiere del "Cozzo", perché la moglie giaceva malata e bisognosa d'assistenza medica. Il Dottore, alla richiesta dell'uomo che pure gli veniva compare, realizzò in cuor suo che doveva rifarsi nuovamente tutta quella strada a piedi, per cui andò su tutte le furie. Cominciò a sbraitare e inveire, si tolse il cappello, lo stropicciò, lo gettò a terra, lo calpestò, si agitò un altro poco, poi improvvisamente si calmò, si ricompose, raccolse il copricapo, lo mise in ordine, se lo calcò sulla testa, e come se niente fosse prese l'uomo sotto braccio dicendogli, "amuninni cumpà", e via al "Cozzo" ad assistere la sofferente. Memorabili racconta sempre mio padre, certe partite a biliardo tra Don Francesco Grisafi, Vincenzo Caruso conosciuto come Don "Nsulu", e Giandalia, appunto. Si racconta che Don "Nsulu" avesse il potere di farlo uscire fuori dai gangheri, ogni qualvolta, tra una sigaretta e l'altra (fu accanito fumatore), che il Dottore imbracciava la stecca per accingersi a eseguire il suo tiro, lo incoraggiava con frasi tipo; "Gilò, chissa la sbagli", quando poi il Dottore falliva la gio-

cata, s'incavolava di brutto, e rivolto al Caruso si sfogava; "ma fari lu piaciri ca quannu tiro io, tu unna parlari". Ed erano uno spasso. Mia madre lo ricorda come uomo di piazza, chiazaloru direbbe qualcuno, al quale piaceva stare in paese tra i suoi concittadini. Invece, sposatosi il 29/07/1940 con la signora Maria Concetta Cavallaro, si trasferì suo malgrado a Palermo, in via Regina Margherita. Non per questo dimenticò i suoi compaesani. Anzi. Divenne il punto di riferimento dei caltabellottesi che bisognosi di cure specialistiche erano costretti a recarsi in quel di Palermo. Sono innumerevoli, a proposito, le testimonianze dei concittadini che furono da lui accolti alla corriera o alla stazione, e accompagnati in carrozza dai migliori professionisti della capitale, naturalmente tutto a sue spese. Nel capoluogo, ad ogni modo, il Dottore continuò a prodigarsi ed esercitare la sua professione con la stessa abnegazione e disinteresse che sempre contraddistinse la sua esistenza. Il signor Vito Marciante, oltre al resto, mi ha raccontato di quando tra il 1946 e il 1947 si ammalò di tifo a Palermo, dove viveva in quel tempo per completare gli studi di ragioneria. Ricorda nitidamente la presenza amorevole e pressoché costante del dottore al capezzale del letto in cui giacque per più di due mesi lottando tra la vita e la morte. Giandalia poi, saputo che in Piazza Bologni la mattina presto erano disponibili alcune dosi di penicillina, pregò il padre del Marciante di procurarsene qualche dose con le quali riuscì a salvarlo per il rotto della cuffia. Purtroppo, il grande Dottore che aveva curato, assistito, confortato, medicato, aiutato tantissime persone, nulla poté quando si ammalò la moglie. Così la signora Maria Concetta gli premori. Benché avesse provato di tutto per strapparla alla morte, non essere riuscito a guarire la consorte fu per lui un colpo durissimo, che a quanto si disse allora, non riuscì mai a superare, tant'è che da lì a poco scomparve anche lui. Immensa fu la perdita, e il dolore delle persone che lo conobbero e amarono. Il signor Filippo Marciante, che era suo "compare di tazza" perché testimone di nozze, pensò bene di organizzare insieme altri illustri uomini dell'epoca, un comitato che si occupasse d'innalzare un monumento che lo rammentasse ai posteri. Tra il 1956-1957 il mezzo busto a perenne memoria dello straordinario personaggio fu celebrato alla presenza delle autorità e la cittadinanza tutta. Nel maggio del 2003, in occasione del cinquantenario della morte, al cospetto dei nipoti e delle due figlie, Renata e Maria Antonietta, il maestro Vincenzo Mule ha organizzato una cerimonia a ricordo dell'indimenticabile Dottor Girolamo Giandalia, Giuseppe Barbiera invece, ha curato ha titolo gratuito la pulizia e il ripristino del piedistallo che sorregge l'effigie dell'illustre medico. Una messa in suffragio celebrata presso la Chiesa di Sant'Agostino, arricchita da un intervento dell'insegnante Mulè e un panegirico del Professor Vito Turturici, ha rinverdito nei cuori dei presenti la straordinaria figura di quest'uomo piccolo di statura ma gigante di umanità, virtù, bontà. Vegli su lui, sempre, la nostra ammirazione e il rispetto di tutti i caltabellottes.